

Aperta con «Il prato» dei fratelli Taviani la Mostra del cinema di Venezia

Giovani sotto la tenda della vita: perplessi

La vicenda angosciosa di tre ventenni d'oggi in un racconto in cui i due registi cercano di adattare la propria sensibilità di adulti ai travagli e ai dilemmi delle nuove generazioni - Qualche squilibrio nei dialoghi - Buona prova di Saverio Marconi, Michele Placido e Giulio Brogi - Deludente, invece, Isabella Rossellini

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Non sapremmo dire se i giovani, i ventenni (o poco più) di oggi apprezzeranno lo sforzo, onesto e sincero, che due registi sul...

- OGGI
9,30 - Sala Volpi: «Retrospectiva Pagnol», Fanny (1932) e Jofroi (1933)
15 - Sala Grande: «Retrospectiva Pagnol», Marius (1931)...

Se le immagini hanno per tanto, e spesso, la discrezione, la sobrietà, ma anche l'intensità che contrassegnano le riuscite migliori dei Taviani, il testo — in quanto parola — mostra debolezze e squilibri notevoli. Seguiamo con piacere, ad esempio, la rappresentazione della favola del pifferaio di Hamelin, che chiude nella narrazione un breve scorcio utopico, ma avvertiamo un po' di fastidio nel scartocciare commentare, con affannosa verbosità...

anche in senso letterario, compreso l'uso di quel vecchio strumento dimenticato che è la pagina scritta (il motivo delle lettere che Giovanni manda a un invisibile amico, confidandogli le proprie pene). E allora si vorrebbe, giocandosi la partita sul campo delle psicologie individuali, una più acuta e articolata analisi di esse. Le connessioni sociali di Giovanni, di Eugenia, di Enzo sono infatti, tutto sommato, abbastanza sbrigative per esaurire il loro ufficio ai margini della storia, per delinearne lo spazio nel quale dovrà collocarsi una facerente, impossibile, distruttiva situazione a tre, svincolata in qualche misura da occorrenze specifiche (potrebbe verificarsi, se vogliamo, in qualsiasi paese, epoca, quadro culturale, almeno nell'ambito delle civiltà monogamiche).

Un dubbio merito nell'alzare azione di questo autore provenzale fu quel suo tenersi stretto all'immediatezza delle cose e del talora un po' di realismo avanti lettera. In effetti, Pagnol affrontava con piglio trascinante la storia che egli mutuava dagli scrittori del Midi — oltre ai libri di Giono, portò sullo schermo anche Le lettere dal mio mulino di Daudet — proprio per rappresentare, come aveva già fatto in teatro, le vicende agrarie di una quotidianità forse poco attraente ma pur sempre vera e vitalissima. Vanno ricordati, a questo proposito, il fortunato Mervius (1936) e il più tardi Manon delle sorgenti (1953). Entrambi ugualmente ricchi di quegli umori terzaneschi che costituivano tanta parte del carattere e del fascino di Pagnol. Il quale, tra l'altro, in queste sue anticonvenzionali sortite improntate a una specie di «cinecuria» (come fu detto quel suo strano rapporto, appunto, a mezza via tra teatro e cinema) ebbe quanto meno — sicuro intuito nello scoprire ed esaltare le potenzialità espressive di autori degnissimi a divenire giustamente celebri quali Raimu, Fernand Frey, ecc.



Saverio Marconi e Michele Placido in un'inquadratura del «Prato»

La «personale» di Marcel Pagnol alla Biennale

Un maestro quasi suo malgrado

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Una «personale» dedicata all'opera cinematografica di Marcel Pagnol (1896-1974) sembrerebbe oggi desiderabile a sollevare soltanto tepido interesse. Eppure, la Biennale-Cinema '79 ha puntato sul film di questo autore — o, piuttosto, Marius (1931) ha aperto ieri mattina la follosissima serie di proiezioni in programma fino al 5 settembre — per allestire una rassegna retrospettiva pressoché completa dei film desunti dalle sue commedie di maggior successo e di quelli realizzati in proprio. Una prima motivazione di tale scelta si può forse rintracciare in quanto ebbe a scrivere, anche con qualche languente valutazione, un critico acuto e avvertito come André Bazin: «Rompendo tanto con i teatri di posa quanto con i pacaggi convenzionali della Costa Azzurra turistica, Pagnol ha dato ai suoi personaggi la loro vera cornice campagnola, rurale e sportiva: ci ha rivelato la Provenza. L'opera di Marcel Pagnol non deve affatto chiudersi di validità allo stile teatrale dei dialoghi, ma prima di tutto alla loro qualità umana, alla poesia comica e — specialmente — all'armonia realistica fra i personaggi e la scenografia naturale, vale a dire per l'appunto al fuorviamento dei limiti «teatrali».

La Rassegna dei cantautori

Da Luigi Tenco all'era del mercato

Dal 29 agosto al primo settembre avrà luogo a Sanremo la sesta edizione della «Rassegna della canzone d'autore», organizzata dal Club Tenco. Nata come «controspettacolo», la rassegna si è affermata in breve tempo come il più serio e interessante appuntamento per chi (cantautori, discografici, operatori culturali, giornalisti) vuole nella canzone una delle tante forme di espressione della cultura contemporanea. Il tempo, del resto, ha dato ragione al Club Tenco: la «canzone d'autore» in questi ultimi anni, ha conosciuto una fase di tumultuosa espansione artistica e merceologica, e si è diffusa in ogni parte del mercato italiano; il cantautore, da «poeta maledetto», è divenuto, nella maggioranza dei casi, un «venduto» di «canto», e la rassegna, abbandonata forzatamente (e con dolore) dalle «altre» alternative, si è ridotta a fare «contorno» a una realtà artistico-produttiva complessa e contraddittoria, avendo scoperto, nel corso della sua breve e proficua esistenza, che non è la musica, da Little Tony a Vecchiarelli, è comunque da consumare. Al di là degli spettacoli, numerosissimi e generalmente di buon livello, la rassegna è un utile momento di confronto tra artisti e pubblico e i consensi collaterali, sia per la filza di discussioni, incontri, chiacchiere che si intrecciano negli angoli e nei bar di Sanremo, sia per il clima di amichevole kerfuffle, che permette a tutti gli intervenuti di «assaggiare» l'ambiente. Il programma di quest'anno prevede quattro concerti (mercoledì 29: I Vivaldi, Raffaele Manno, Davide Riondino; giovedì 30: Manno, Covati e le cantanti; venerdì 31: Manno, Covati e le cantanti; sabato 1° settembre: Manno, Covati e le cantanti). La rassegna sarà curata da Michele Serra, con la collaborazione di Luigi Tenco, che ne ha curato la direzione artistica e la direzione musicale. L'ultima nota, tutta negativa, per la RAI. Fino allo scorso anno la Rete due seguiva la rassegna, utilizzando in diretta la rassegna sanremese, che non intendeva riprendere gli spettacoli. Dato che il costo delle riprese è un certo, e che non sono apparsi i criteri di totale autonomia con i quali i Rimbaldi e i suoi amici organizzano la rassegna, il Club Tenco, che in tutti questi anni è riuscito a mantenere una totale indipendenza d'azione, ha deciso di non partecipare alla rassegna, ma di organizzare una propria rassegna di cantautori, che si svolgerà dal 29 agosto al primo settembre, in un luogo da stabilire.

Conferenza-stampa di Galasso e Lizzani

«Indietro non si torna»

VENEZIA — «Torniamo sul campo con molta semplicità, con una certa trepidazione, con la consapevolezza che quello è il primo momento di un lavoro assai più lungo»: così il presidente della Biennale, Giuseppe Galasso, ha inaugurato ieri, nella conferenza-stampa mattutina, la Mostra cinematografica veneziana, ricordando gli impegni dell'istituzione in altri settori e sottolineando la «larghezza di interessi» che ispira la scelta cinematografica. Carlo Lizzani, a sua volta, si è riferito alle numerose dichiarazioni e interviste rese in precedenza, ha dato notizia dell'aggiunta, al già fitto programma generale, di una «informazione» comprendente film di vari paesi: si tratta dell'iniziativa del Figaro — la complessità di struttura e la molteplicità di compiti della Biennale, e della sua stessa sezione cinema, nei confronti di manifestazioni diverse, come il Festival di Cannes. Inevitabilmente, è stata sollevata la questione di un eventuale ripristino dei premi. E, giustamente, Galasso ha rammentato come in nessun'altra delle sue zone d'intervento (teatro, musica, arti figurative, ecc.) la Biennale prenda particolari riconoscimenti. Ha parlato, però, di una discussione «in pieno fervore» nel Consiglio direttivo dell'Ente, unico competente a decidere, e della ricerca di «soluzioni originali, innovative, per dare ai premi, se verranno ristabiliti, una maggiore consistenza critica, della quale il dato mercantile, o agonistico, dovrà essere solo un riflesso secondario». In sostanza, è proprio alla critica, e al pubblico, che si vorrebbe «riconsegnare il successo» dell'opera d'arte.

Aggego Savioli

PANORAMA

Diciotto pianisti ammessi al «Busoni»

BOLZANO — Al termine della prova, la commissione giudicatrice del concorso «Busoni» ha deciso di ammettere in seguito a diciotto pianisti alle prime prove: Mayumi Kameda (Giappone), Isabelle Lieutaud (Francia), Steven Masi (USA), Hiroko Miki (Giappone), Hideto Nashikawa (Giappone), Sonia Pahor-Torre (Italia), Michael Schaefer (Germania), Maria Teresa Carrara (Italia), Julian Dawson (Filippine), Alyce Le Blanc (USA), Takayoshi Tanaka (Giappone), Oscar Tarrago (Messico), Mami Uehara (Giappone), Catherine Vickers-Streit (Canada), Peter Aronson (USA), Maria Teresa Carrara (Italia), Julian Dawson-Lyell (Inghilterra) e Miroslav Gorski (Polonia).

Novità di Bramieri a Trieste

TRIESTE — La nuova commedia musicale di Gino Bramieri Felici e contenti, allestita da Pietro Garinei, inaugurerà con la sua «prima» nazionale, nel prossimo mese di settembre, la stagione 1979-1980 del Festival Venezia Giulia, al Politeama Rossetti di Trieste.

Stimolante proposta in un disco del nuovo gruppo «Malvasia»

Canzoni e poesie come vino dolce

Malvasia è la canzone diventa poesia. Rima a parte, Malvasia è questo, ed è il suo contrario (la poesia diventa canzone, e la canzone musica, musica...). Malvasia, dolce come il vino che è il suo vitigno. «Malvasia» è un gruppo musicale. «Malvasia» è ora anche un disco (un LP edito dalla Poni-Cetra per la nuova serie «Semi e Fiori»), che sarà pubblicamente disponibile a partire dal 3 settembre prossimo. Malvasia, il gruppo, nasce dall'esperienza di lavoro iniziata lo scorso anno da Carlo Piazza, Gianmario Brega (il primo con una permanenza di circa un anno nei «Tarantolati di Tricarico»), gli altri due componenti per lungo e fecondo periodo del «Canzoniere del Lazio». Brega, che ha partecipato alla realizzazione di questo nuovo disco, è passato ad altre formazioni musicali e così «Malvasia» ha chiamato nelle sue file Marcello e Massimo Pastorelli, entrambi con una discreta esperienza in gruppi di musica popolare e jazz. Questa nuova formazione — al limite nella presentazione del disco — ha permesso di ampliare le possibilità musicali già espresse dal precedente gruppo: l'arricchimento organico strumentale permette di interpretare ancora meglio quelle sonorità della musica popolare alle quali sin dagli inizi ci si è ispirati: è a maggior ragione, di sviluppare quella che era la sua finalità e cioè la composizione di una nuova musica che abbia come riferimento i modi, i suoni e gli strumenti della musica di tradizione non solo italiana. Quel fine, al quale hanno validamente lavorato soprattutto Piazza e Gianmario Brega, risulta, in questo nuovo LP, ampiamente conseguito. Malvasia è un disco che va ascoltato, proprio perché in esso sono corposamente e felicemente realizzati quegli intenti compositivi di una nuova musicalità che rigorosamente si affida (senza però ricalcare pedissequamente il linguaggio) ai modi espressivi della musica popolare, e non solo, come si avverte, di quella italiana. Fondamentale, in tal senso, è la dotazione strumentale di cui il gruppo si avvale. Attenti conoscitori ed estimatori della musica popolare celtica, ed irlandese in particolare, del '600 e successiva (molto bello Fanny Power, un brano del cantastorie irlandese Carolan), i musicisti di «Malvasia» usano per le loro esecuzioni l'arpa celtica (uno strumento dal suono splendido che Piazza sa ormai costruire con le proprie mani), la cornamusa irlandese, la ghironda (strumento a corde di grandi dimensioni cui sono è prodotto con un disco azionato da una manovella), e poi la zampogna, gli organetti (di cui Gianmario Brega è indiscusso maestro), la chitarra, i violini, i flauti e la «voce» (strumento) di Piero Brega. Alcune canzoni più note, come il Valzer per Signorina e Valzer di un momento mantengono una inalterata e struggente forza emotiva. Come sono Sali salì sole e Tanto tempo sotto (e, sui salì sole scaldò il cuore dei vecchi stanchi...) dove Piero Brega dà una ennesima prova delle straordinarie possibilità espressive di cui la sua voce è capace. Ma tutto il disco invoca un attento ascolto anche con le sue a volte avvertibili imperfezioni tecnico-esecutive. In un panorama eccessivamente inflazionato nel campo della musica popolare o di derivazione da piatte proposte revivalistiche «Malvasia» si distingue nettamente per originalità e interesse.

Romy banchiera intraprendente

PARIGI — Romy Schneider — che sta terminando di interpretare in «Cocciola la morte» la direzione di Bernard Tavernier — sarà la protagonista della Banquière, un film che narnerà la storia di un'intraprendente «banchiera» le cui attività suscitarono grande scandalo nella Francia di cinquant'anni fa. La regia sarà curata da Francis Giraud. Accanto all'attrice austriaca reciteranno, fra gli altri, Peter Ustinov e Michel Piccoli.



Avrà la «stoffa» del regista?

Il commediografo Dom DeLuise si cimenta con la regia cinematografica portando sullo schermo in America Hot stuff («Stoffa calda»). Dom è convinto di riuscire bene in questa sua nuova attività, in quanto potrà sfruttare l'esperienza già acquisita avendo già messo in scena molte delle sue commedie. NELLA FOTO: DeLuise sul set.

Tournée europea dei «Solisti aquilani»

Ambasciatori del Settecento

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — I Solisti aquilani, che dal 1968, anno della loro costituzione, svolgono un'intensa attività presso le società concertistiche più prestigiose nazionali ed internazionali, quest'anno parteciperanno a due importanti festival europei: il Festival di Lucerna e quello di Helsinki. A Lucerna il 17 agosto hanno tenuto con grande successo di pubblico e di critica un concerto con musiche di Durante, Pergolesi, Vivaldi e Leo. Solista del Concerto n. 6 per flauto di Antonio Vivaldi è stato il celebre flautista Giorgio Zagoni. Oggi e martedì, i Solisti aquilani saranno ad Helsinki nell'ambito di uno dei festival sinfonici più importanti d'Europa con due programmi di musiche barocche, di cui uno ispirato in particolare al Settecento napoletano con musiche di Scarlatti, Durante, Pergolesi e Leo. Nessuno di questi autori è nato a Napoli, ma tutti vi hanno concesso la loro esistenza, tutti vi hanno condotto i loro studi, tutti vi si sono affermati come compositori facendo propri i caratteri della «scuola napoletana» che...

Ermanno Arduini